



Se fossi inchiostro

1945

Dall'Italia all'Albania
lettere ai soldati redivivi

a cura di
Lia Tosi

anteprima
visualizza la scheda del libro su www.edizioniets.com



Edizioni ETS



COMUNE di PISTOIA

cudir

Comitato Unitario
per la Difesa delle Istituzioni
Repubblicane del Comune di Pistoia



Questo volume è pubblicato con il contributo di



FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO
DI PISTOIA E PESCIA



libri di storia e città 12

In copertina

Pietro Bugiani, *L'attesa*, 1932

© Copyright 2020

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884675918-4

INDICE

La resurrezione degli amatissimi LIA TOSI	15
Dentro il Tesoro della nazione NEVILA NIKA	27
Battaglioni lavoratori LIA TOSI	33

Le lettere addormentate

GENNAIO

<i>Come hanno passato Natale, Capodanno ed Epifania. Documenti</i>	43
Tiriduzzi Vellelmo da Torgiano a Tiriduzzi Aldo	44
Nesi Mario da Scutari a Chiarugi Natalina	45
Angelo da Scutari alla mamma	46
Antonietta a Bartolo	47
Attilio Micucci a Nicolina	47
Bruno Pieroni da Peshcopia a Caterina Pieroni	48
Guerrino alla mamma	49
Mario da Pec' a Maria	50
<i>Legna per la cucina. Documenti</i>	51
Situazione al campo sosta di Durazzo	52
<i>Ciavo. Documenti</i>	53

FEBBRAIO

<i>La posta è la più grande consolazione. Documenti</i>	55
Flora da Bibbona a Valdo	56
Savini Pascucci Silvana a Savini Ivo	57
La moglie (Umbria?) a Aldino	57
Linto Sofia al figlio	58
Alessi Flavia a Scandurra	59
Perilli Giuseppe a Perilli Severino	59
Una sorella al fratello	60

Di Bartolomeo Lina a Di Bartolomeo Mario	61
<i>Il sottoscritto Di Bartolomeo Mario. Documenti</i>	62
Una sorella per il fratello Gianni a Gallinari	63
Genitori Cavallaro al figlio	63
Bianco Amabile per il marito Giuseppe a Cesare	64
Gilio Michele a Gilio Nicola Mario	64
Ciancaglini Sebastiano a Carosella Maria	65
Il fratello da Prato a Rinaldo	66
Rosa da Bari a Pino	67
Gabrione Filomena al marito	68
Giuseppe Rizzo da Terradura d'Ascea al figlio Carmine	68
Sinolfi Randone Aurora a Ponte	69
Marta De Musso a Corrado per il figlio Giacinto La Fargia	69
Marzario Antonia a Pace Giovanni	70
Rosati Gastone alla famiglia (1)	71
Rosati Gastone alla famiglia (2)	72
Giovannina al marito	73
Marchetti Enrico a Libero	74
Farnetani Ezio da Peshcopia a Farnetani Flora	75

MARZO

<i>... la Posta che giace a Bari. Documenti</i>	77
Fidone Concettina a Allibrio Giuseppe	77
Gagliardi Mariagrazia a Durante Sebastiano	78
Pastorino Nella a Scandurra Giovanni	79
Annina da Sieti al figlio Peppino	81
Francesco da Castelgrande alla sorella Rosina	82
De Caro Russo Rosaria a De Caro Donato	83
Una moglie al consorte da Goriano Valli (L'Aquila)	84
Massaro Pasquale al fratello	85
Piccinini Alfredo a Piccinini Giovanni	86
Pisotta Franco al figlio	87
Tarnioni Tripolino a Rosina	87
I genitori a Avenoso Girolamo	88
Massimiani Sestilia a Massimiani Fiorino	89
Rabasca Angelina a Fierravanti Pasquale	90
Vienna dalla Toscana a Olinto	91
Selvadagi Lina a Selvadagi Alessandro	93
Puma Giuseppe partigiano ai compagni	93
Cesarino da Durazzo alla famiglia	95
Scornajenchi Gilda a Scornajenchi Luigi	95
Lucia Patrizi, Potenza, a Giovanni Patrizi, Scutari	96
Ferraro Franceschina al marito	97
Mazzotta Consolata al marito	98
Ignota da Pescosansonesco al marito	98
Zuccarelli Maria a Olivio Casoli: ignota ritrovata	99
La moglie da S. Costanzo ad Armando	100
Francesca Santori, Monte Urano, ad Antonio Miglioli	101

Silvia, Giulio, Lidia da Roma, a Finimondo	102
Una madre da Collesalveti al figlio	103
Bianca Mori da Firenze a Gino Mori	103
Lina Bacci, Belforte, a Bruno Bacci	104
Caterina Rosati, Subiaco, a Domenico Rosati	105
Rosa Imperi da Montorio al marito	107
Maria da Lazzaro al marito	107
Annunziata Greci da Papi al marito	108
Primetta a Francesco	109
Giuseppe Farina, osp. Modugno, a Mario Fossati	109
Lina Cartei, Firenze, a Ilario Lapini	110
<i>Storia di Ilario Lapini narrata da lui stesso. Documenti</i>	111
Giacinta Calistri, Capraiola a Tommaso De Caroli	112
Franceschina Pinto, Gioia del Colle, a Raffaele Giordano	112
Ranieri Gelli, Navacchio, a Ivano Gelli	113
Luisa a Primo	114
Luigi da Sesto Fiorentino al fratello	115
Giuseppe Macedonio da Cinquefrondi al figlio	116
Candida Carloni e le figlie da Monte Porzio al figlio	117
Cirino Senzafame da Altarello a Giuseppe Senzafame	118
Livia Pucci al marito Poldo	118
Filomena Ambrosiano da Montemoroni al marito	119
Elena Zazzu, Alghero, al marito Antonio	120
Gino Piccini a Nicola	121
<i>La stufa antipidocchi. Documenti</i>	122

APRILE

<i>Italia liberata. Documenti</i>	123
Galli Angiolo a Galli Sirio	124
Filomena e Bastianina da Marradi al figlio e fratello	126
Benfenati Giuseppe ai compagni	127
Achile alla cognata e alla sua Anna	127
La moglie e la figlia Pina a Primo Marucci	128
Rosa da Ancona ad Arduino	129
Fratello a fratello	130
Boscaro Ines a Zanellato Guerino	130
Guarascio Chiara, S. Giovanni in Fiore, al marito	131
Filomena Fusco, Solopaca, a Iadonisi Pasquale	132
Madre dalle Puglie al figlio a Tirana	133
Rocco Turchiarelli, Accadia, a Michele Turchiarelli	134
Filomena da Riccia al fratello	135
Antonietta Puglia, Moio della Civitella, ad Angelo de Lisi	135
Olimpia da Raviscanina al cognato Gaetano Sellitto	136
La moglie da S. Donato vecchio a Guerino Zanellato	137
La fidanzata da Montefridolfi a Nello	138
Umberto Vaccari, Roma, a Giuseppe Vaccari	139
Dina Del Monte, S. Pietro Calibano, a Settimio	140
La madre a Emilio	141

L'amata sposa da Caltanissetta all'adorato Toto	142
Una mamma da Cava de' Tirreni	143
Zio Agostino da Montelaterone al nipote	144
Pietro e Carmela Iacono al figlio da Francofonte	144
Dorotea D'Antoni da Messina al fratello Pietro	145
Lilli Di Pasquali, Cerda, al marito	146
Romelia Vasarri, Montevarchi, a Ermanno Vasarri	146
Luigina da Naro al marito	148
Lea al marito Tripoli da Montelaterone	149
Giuseppina Caramia, S. Cataldo, al cognato Stefano	150
Nina da Potenza al marito Vincenzo	151
Iolanda, Palermo, a Toruccio	151
Dario Riccio, Taranto, al cugino	153
Lina D'Aprile a Luigi D'Aprile	153
Teresa Martorano con la madre da Medichetto al fratello	154
Dina Del Monte, San Pietro Calibano, a Settimio	155
Giuseppe Carlomagno, Lauria, al figlio	156
<i>Tifo al Kirias. Documenti</i>	157
Giulio e Italia dall'Umbria al figlio Quinto	157
Maria da Bari alla signora Gina	158
Maggina Innocenti, Cassero, Pistoia, a Renato Innocenti	159
Patrizio Del Castello al Circolo Garibaldi	159
Alessandro, Alanno, ad Alberto	160
Gilietta Montani, Abbandonato, al fratello Libio	160
Angelo da Kruja a Ferrero	161
Famiglia Perroni, Albano, al figlio	162
Annita Rossi, Castiglion Fibocchi, a Sabatino Rossi	163
Ida Tofani da Pescia al signor Spicciani	164
Enrico Di Federico, Alanno, a Umberto Di Federico	165
Liboria Strano, Catania, al figlio	165
Giovanni Petrini, Elice, a Ernesto Petrini	166
Lina a Paolo da Cerda	168
Ida Tofani, Fatima, Amleto, da Pescia ad Enrico	169
Una sorella da San Martino in Cecione al fratello	170
I Fratelli Morelli, S. Giustino, al fratello	170
Leonilde Di Stefano, Marana di Montereale, a Nazzareno Feliciani	171
Felicetta Leo, Lauria, a Giovanni Fittipaldi	172
La famiglia da Chiaravalle a Italo	173
Santina da Pitigliano a Giovanni	173
Zaira Piras da Pistoia a Gino Ulivi	174
Lina a Cosimo da Latiano	175
A Miro da Rieti	176
Damiano Trani dalla contumacia ai compagni in Albania	177
La madre da Maccarese ad Aurelio	178
Leonilde Di Stefano, Marana di Monreale, a Nazzareno Feliciani	179
Giovanna Pellegrini, Acquaviva, a Enio Pellegrini	179
Teresa Bruni, Lamporecchio, a Ilio Masi	181
Enrichetta Chiacchieri, Conocchia, Isernia, a Bartolomeo Chiacchieri	182

Una madre da Camucia al figlio	182
Marfisa Bicocchi coi genitori, San Prugnano, ad Alindo Bicocchi	183
Zoe Giuliani, Poggio Nativo, a Pietro Giuliani	184
Una madre dalla Puglia al figlio	185
E. a S.	186
Lucia Di Marzio, Villa Ripa, a Leone Vignaiolo	187
Rina, Palazzetto, al marito Guido	188
Il marito di Nella al cognato da S. Martino	188
Maria Tomassoni, S. Onofrio, ad Angiolino Pompa	189
Enrichetta Chiacchieri, Conocchia, a Bartolomeo Chiacchieri	190
Angela Cianci, Caliltri, al marito	191
Placida Lavagnini, Rocca Priora, a Mario Lavagnini	192
Teresa e Ida ad Amerigo	193
Miriam Manghetti, Libbiano, a Italo Barsotti	194
Emma da Notaresco a Nicolino	195
<i>Voci irresponsabili. Documenti</i>	196
MAGGIO	
<i>Proteste a Valona per il mancato imbarco. Documenti</i>	197
Mino da Aversa al fratello Silvano	197
Bepina Torrini, S. Giovanni Valdarno, a Vittorio Torrini	198
Maria Durante, Leverano, a Francesco Durante	199
Un fratello a Gino (da Lamporecchio, Larciano, Vinci?)	200
Un fratello dalla Puglia al fratello a Tirana	201
Giuseppe da S. Pancrazio al fratello	202
Carmela Croce, Castelforte, ad Antonio Vita	203
Enrichetta Chiacchieri, Conocchia, al marito Bartolomeo	204
Paolo Muratore, osp. Modugno a Bruno Rossari	205
Vannino Colzini, osp. Modugno, a Mario Maranghi	206
Antonio Venti, Ortona dei Marsi, ad Alfredo Venti	206
Giocondo, Montecastello Vibia, al fratello	207
Antonino Speranza, Kuçovë, ad Arnolfo Nizzola	207
Primo Innocenti, Cassero, a Renato Innocenti	208
A Matteo da un compagno della Divisione <i>Gramsci</i>	209
Marisa al fratello da Campoleone	209
Anna Giannoni, Lari, a Luigi Giannoni	211
La moglie Beatrice da Castellaneta al marito Di Pippo	211
Le donne Migliori al soldato Migliori	212
Francesco Maffettoni, osp. Modugno, a Raffaele Fabbozza	213
Fioravante Della Bianca da Berat a Bertuzzi Mario, Tirana	213
Giovanni Lopezi, San Giovanni in Fiore a Domenico Lopezi	214
Angelina Ariana, Carbonara, a Luigi Sorrentino	214
Bruno Bizzi, osp. Modugno, ad Angelo Corvo	215
Anna Giannoni, Lari, a Luigi Giannoni	216
Elide da San Giovanni al marito	217
Maria Di Stasio, Salvitelle, a Circolo Garibaldi	217
Giuliana al fratello Alfonso	218
Maria Carbone, Salerno, a Felice Carbone	218

Maria Lopa, Boiano, a Circolo Garibaldi	219
Miracolina, da Miracoli, a Giulio	219
Francesco Marani, Torre del Lago, al figlio Settimo	220
Natalia, Taverna, a Orlando	221
Mena da Roccasecca al fratello	221
Squillaci, da Durazzo, a un tenente	222
Lisetta Viri, Affile, a Natalino Viri	223
Maria Musca Durante a Francesco Durante	224
I genitori Altomare da Terlizzi al figlio Francesco	225
Domenico De Giglio, Bari, a Saverio De Giglio	226
Margherita Casalino da Bari al cognato e al marito	226
Gemma Bezzi, Cortona, al Circolo Garibaldi	228
I genitori e la sorella Anna da Ruvo di Puglia	228
Ersilia Marchetti, S. Maria al Monte, ad Enrico Marchetti	229
Cosimo Prospero al fratello da Ferrantino (?)	230
Mamma Rossetti da Montescaglioso al figlio	231
La famiglia Viglione al Circolo Garibaldi	232
Gino Gallinella, Chiusi, a Renato Marcellini	233
Armida Fodale, Palermo, al fratello Dionigi Domenico	234
Di Cecco Lucia da Altamura al marito	234
Angelo Montecucco a Carlo	235
Angelo Montecucco a Maisano	236
Concetta Bolta da Sapri al figlio	237
Da Cutrofiano una donna ignota a Uccio	237
Maria Cimmina da Frattamaggiore al marito Vittorio	239
Aldo da Berat ad Annunziata	240
La moglie da Amelia a Pompeo	240
Lucia da Canosa di Puglia a Pasqualino	241
Dina Brogini, Buonconvento, a Pasquale Brogini	242
Miranda Caraglia, Sesto Fiorentino, a Vincenzo Caraglia	243
Arcangela De Luca, Roma, a Nino Nardi	245
Carmela Armeni, S. Ilario Ionio, a Bruno Scruci	245
Giuseppe Tartaglione, Formia, ad Agostino Tartaglione	247
Evelina da Vetralla a Peppino	247
Arturo da Castelforte al fratello	248
Giuseppa e Antonietta Testa, Acquacalda, al figlio e fratello	250
Maria Grazia da Ariano Irpino al marito	251
Salvatore Mazzotta, Carmiano, a Oreste Mazzotta	252
La madre a ...	253
Linda Coia, Ovincoli, a Carmine Coia	254
I genitori e la sorella Tina al figlio e fratello	254
Teresina Devito, Iacurso, a Domenico Devito	255
Adele Salvatori, Montecchio, a Vasinto Salvatori	256
Maria Minardi, San Giovanni in Fiore, al marito	257
Carmela Grasso, Furnari, a Salvatore Bartolotta	258
Francesco Vellutato, Taranto, a Giuseppe	260
Giulia e Michele Campanile, Casagione, al figlio	260
Vittorio Urbano, Pescara, a Amedeo Urbano	261

Domenico Rondelli, Firenze, ad Alvaro Rondelli	262
Maria Iacuzzo, Cerda, a Giuseppe Castelli	263
Al padre da Vico Garganico	264
A Luigi la mamma e il cognato Michele da Sciacca	265
Donna ignota da Grottaglie al marito	266
Primo Fratini da S. Marco a Gino Fratini	267
Lorenzo da Roma a Renato	268
Grazietta, da Cesarò, al cognato Antonino	268
Rosalia Piccione Angelo Melfi, Vittoria, al figlio	269
Un fratello da Giffone al fratello	270
Teresa Massaro, Macchiagodena, al figlio	271
La madre a Nunzio da Bordonaro	271
Un fratello al fratello	273
Bruna da Fano a Gino	274
Dina Cabonargi, Riolunato, a Orlando Cabonargi	275
Una madre al figlio	275
Primo Orzi, Dicomano, a Renato Orzi	277
Maria Zarri, Firenze, a Carlo Zarri	277
Nina Di Biase, Castel Frentano al marito	279
Osvalda Cocchi, Castiglion del Lago, a Pasquale Cocchi	280
Emanuela da Casacalenda al marito	281
Ercole Passiani ai compagni	282
Matteo Testa da Bellizzi al figlio	282
Piera Gigli, Barberino nel Mugello, a Paolo Gigli	283
Elisa da Assisi al figlio	284
Maria Costa, Grotte di Castro, a Brinchi Alfredo	284
Corinna Mattei, Montepiano, ad Amedeo Mattei	285
Il padre da Verni a Mario	286
Francesco Di Lelio, Vico nel Lazio, a Carlo Di Lelio	287
Vasili Bertoloni Meli, Marina di Caronia, a Giuseppe Bertoloni Meli	287
Luisa e Nello a babbo Bechelli	288
Anita Bechelli a Beppino	289
<i>I non svincolati. Documenti</i>	291

GIUGNO

<i>Un ladro al forno di piazza Tellini. Documenti</i>	293
Anita Bechelli da Candeli a Giuseppe Bechelli	294
Rosa Ruzzini, Roccafluvione, a Vincenzo Ruzzini	295
Domenico Pardi, Furci, a Giuseppe Pardi	296
La sorella da Alife a Fiore Iannotto	296
Massada Maria, Silvi Marina, a Filippo Rodolone	297
La moglie da Parabita a Pasquale Mietti	298
Severina Perelli, San Quirico in Collina a Severino Perelli	298
Gina Rosati, Corropoli, a Eusebio Rosati	299
Concetta Miele, S. Andrea di Conza, a Gerardo Miele	300
Amelia al marito	301
Miranda Caraglia, Sesto Fiorentino, a Vincenzo Caraglia	302
Mario e Maria Carocci, Pierantonio, a Rolando Carocci	304

Ida Becocci, Querceto, a Dino Becocci	305
Anna a Rufini Angelo	306
Vincenzo Sanguigni, Monteleone di Fermo, a Felice Sanguigni	306
Adelina Silveri, S. Pio delle Camere, a Tonino Paolini	307
Lena Menghini, Pinello, a Gino Menghini	308
Annibale Marucelli, Vaglia per Carlone, a Guerino Marucelli	309
Angelo Sforza, Bari, a Paolo Peerani	310
Angelina Salvatori, Santarcangelo di Romagna, a Cesare Salvatori	311
Rina Ciappini, Forlì, a Mario Balducci	312
Maria Vallorani, Castorano, a Silvio Vallorani	313
Il cognato da Taranto a Sambadini Vincenzo	314
Erminia Bertolissio a Pietro Bertolissio	315
Emilia Stella, Ronciglione, a Filippo Stella	316
Nicola Lopetuso, Andria, a Michele Lopetuso	317
Santa Francone, Bitritto, a Francesco Petrielli	318
Vincenzo Iacobucci, Villetta Barrea a Federico Rossi	319
Luigi Orlandi, Subiaco, a Pietro Proietti Orlandi	320
Cesarina Cencetti, Ulgiano, a Duilio Cencetti	321
Marcella Sarti, Signa, a Enzo Sarti	322
Antonio Vannisanti, Accumoli, a Vittorio Vannisanti	323
Giuseppe Tanzi, S. Giovanni Incarico, a Giovan Battista Tanzi	324
Emilio Greco, Mendicino, a Luigi Miorelli	324
Giacinto Prandi, Barolo, a Circolo Garibaldi	325
Stefano Oscar, S. Giorgio a Cremano, a Igino Oscar	325
Ada Canopini, Monte Porzio, ad Alfeo Bracci	327
Rina Pieri, Follonica, ad Aldo Pieri	328
Giovanna Pellegrini, Cella, ad Arcangelo Pellegrini	329
Giuseppe Poletti, Borgo Montenero, a Dolores Poletti Pareschi	329
Rosina Fabiani da Rieti a Pasquale Vulpiani	331
<i>Storia di Vulpiani. Documenti</i>	332
Egle Guerrini, Montalcino, a Ugo Guerrini	333
Pietro Venticinque, Agira, a Filippo Venticinque	334
Bruno Galli, Castelnuovo della Misericordia, ad Antonio Meneghini	334
Lanciotto Pratesi, Lastra a Signa, ad Angelo Rossi	335
Domenico Sticco da Taranto a Guglielmo Marcucci	336
Sabina Siranti, Polla, a Pasquale Fermo	337
Rafaella Rosato, Fontanarosa, a De Luca Bernardo	338
Gina Biagioni, Ponte a Ema, a Mario Biagioni	339
Rosina Pompei, Cesenatico, a Vincenzo Pompei	340
Lisa Baldaccini, Ribolla, ad Alberto Baldaccini	341
La madre da S. Severino a Mariano Grassi	343
Lina Giovannetti, Riglione, a Giulio Giovannetti	344
Piero Pascucci, Osimo, a David Gazzani	345
Lina Giachi, Vico d'Elsa, ad Angiolino Giachi	347
Marietta al nipote da Terracina	348
Angiola Censini, Sinalunga, a Olinto Censini	349
<i>I vivi si cercano. Il minorenne Cannata. Documenti</i>	350

LUGLIO

Gina Guarracino, S. Giovanni Valdarno, a Salvatore Guarracino	353
Il padre da Salemi a Daniele Lombardo	354
Rosina Pellegrino, Calciano, a Circolo Garibaldi	355
<i>L'apposito quadro. Documenti</i>	356
Enrico Prozzillo a Francesco Ruggieri	356
Rita Povolato, Malamocco, Venezia, a fra Samuele Povolato	357
Ida da Vigarano Mainarda a Elio Zecchi	358
<i>Elio Zecchi si narra. Documenti</i>	359
Bianca Giovati, Gaiano, a Nello Giovati	361
Carlo Zaio, Valenza, ad Armando Zaio	361
Graziella Sassi, Minervino Murge, a Michele Forenzo	362
Giacomo Pietrangeli, Appennino, a Dalmazio Pietrangeli	363
Eliseo Federici da Vinca al fratello Vando	364

AGOSTO

Gioacchino Piretti, Bologna, a Giuseppe Piretti	367
Domenico Liberatoscioli, Guardiagrele, a Giuseppe Liberatoscioli	368
Anna Sacchet, da Campel, Belluno, ad Armando Orio	368
Vittorio Guazzine, Cellatica, a Severino Guazzine	370
Giuseppe Bonasera, Pesaro, a Francesco Bonasera	371
Adelgonda Battani, Piandelagotti, a Riccardo Battani	372
Mario Italiani, Casa Castalda, al fratello Sebastiano	373
Stella Iannacci, Boiano, a Pasquale Ficcone	375
Rosa Tozzi, Monoppello, a Erasmo Tozzi	375
<i>Missione Militare Albanese di Bari. Lettera. Documenti</i>	377

SETTEMBRE

<i>Messaggi da Kuçovë. Documenti</i>	379
Cesarina Balsamo, Sorrento, a Gabriele Balsamo	380
Gaetano Papasso, Roma, a Daniele Petroni	380
Pia Zammarano, Barisciano, a MMA	381
<i>Relazione dell'Ambulatorio medico chirurgico del Circolo Garibaldi. Documenti.</i>	382

OTTOBRE

<i>Condizioni dei carcerati. Documenti</i>	383
Pina Tosi da Pistoia a Carlo	384
Pasquale Conte, Eboli, a Nino Conte	384

NOVEMBRE

<i>Sfollati da Cassino. Documenti</i>	387
Walter Azzali, Salsomaggiore, a don Felice Castagnaro	387

DICEMBRE

<i>A dicembre tante famiglie ancora attendono. Documenti</i>	389
--	-----

SENZA DATA

Luisa ai parenti da Bologna	393
-----------------------------	-----

Madre ignota al figlio	394
Renza Negri al marito	394
La cognata Graziella a Mino da Carmignano	395
Filomena La Torre Bruscoli, Carpino, al marito	396
Caterina e Giulio al figlio	396
Donna Ignota a un diletto ignoto	397
Teresina al cognato	398
La madre e la sorella ad Antonio	398
Anna De Gennaro Corigliano, Taranto, a Circolo Garibaldi	399
Maria Adesso a Circolo Garibaldi	399
Donna ignota a Mario	399
Foglio sparso	400
Massimo ad Astolfi	401
Miscellanea Minima Circolo Garibaldi	
I. “... soldato garibaldino col morale elevato e l’arma in pugno”	403
II. Composizione anagrafica e sociale della Brigata e della Divisione <i>Gramsci</i>	407
III. L’educazione morale	412
IV. L’incaricato Alotta G.B.	417
<i>Il tempo passa ed arriva il tempo dellalegria. Documenti</i>	419
Ringraziamenti	421
Indice dei nomi di persona	423

Sigle

AQSH i RSH	Archivio centrale dello Stato della Repubblica d’Albania, Tirana
ACS	Archivio centrale dello Stato (Roma)
Ricompact Estero	Ricompense partigiane Estero
MMA	Missione militare albanese

I documenti del Fondo Circolo Garibaldi sono indicati con il riferimento: Fondo Garibaldi con le lettere D (Dosja) seguito da numero, e F (fletë – foglio) seguito dal numero. I documenti del Fondo Corrispondenza sono indicate solo con le lettere: D seguita dal numero corrispondente ed F seguita dal numero della segnatura archivistica.

LA RESURREZIONE DEGLI AMATISSIMI

LIA TOSI

Chi s'immaginava che in via Jordan Misja a Tirana, in seno all'Archivio Centrale dello Stato, dormisse il capolavoro polifonico della lingua italiana naturale, modulata sugli accenti dei suoi dialetti in voce femminile maschile infantile senile. Un cantico di creature, in lingua naturale. Nel Fondo 656.

Fondo 656

Costituito da quasi 5.000 unità archivistiche, in 48 cartelle che contengono lettere tra famiglie italiane e militari o civili che si trovano in Albania. Il numero delle unità archivistiche, poiché la segnatura dell'archivista comprende in uno stesso numero il fronte-retro, aumenta di molto se contassero tutte le pagine. Le lettere provengono dall'insieme dei documenti del Circolo Garibaldi¹, rimasti in Albania quando anche gli ultimi membri del Circolo erano rientrati in Italia.

Circolo democratico "Giuseppe Garibaldi"

A mio parere particolare testimonianza di una singolare vocazione italiana a riempire lo spazio con architetture civili, che si dispiegherà in Italia nel dopoguerra, disseminando per molti anni la nostra società di *fortezze* (è la definizione gramsciana), ovvero istituzioni, associazioni, architetture sociali, in una tensione ad un libero comporsi insieme in base a ideali e visioni comuni, in base ad una *festosa* interpretazione della democrazia.

Il Circolo Garibaldi di Tirana non è il primo organismo civile che si istituisce fra italiani in Albania dopo lo sfacelo della IX Armata all'indomani dell'8 settembre e dell'occupazione tedesca del paese. Vi fu un Comitato per l'Assistenza agli italiani, che grazie alle gerarchie cattoliche e con l'aiuto di imprenditori italiani le cui aziende continuarono ad essere attive si sforzò di agevolare il rimpatrio di civili ma anche di

¹ I documenti del Circolo G. Garibaldi sono conservati nel Fondo 445 dell'Archivio Centrale dello Stato della Repubblica Albanese (AQSH i RSH).

militari cui forniva documenti falsi. Documenti di identità procurava anche a quei militari che riusciva a occupare in qualche lavoro nelle ditte italiane.

Dopo la liberazione si formò un Comitato Antifascista Italiano presieduto dal generale Gino Piccini², unico generale rimasto in Albania dopo che il generale Arnaldo Azzi l'11 giugno 1944 era riuscito a rientrare in Italia imbarcandosi a Borsh con quel che restava del Comando Truppe Italiane alla montagna.

Azzi era stato comandante della Divisione *Firenze*, la cui fanteria divisionale era comandata da Piccini. La loro divisione, disobbedendo all'ordine del generale Dalmazzo, che aveva consegnato l'intera IX Armata alla Wehrmacht, aveva combattuto i tedeschi a Kruja e dopo, ritirandosi, aveva potuto costituire questo Comando della montagna affiancato ai reparti partigiani albanesi. Le altre divisioni presenti in Albania al momento della capitolazione, *Brennero*, *Parma*, *Arezzo*, *Puglie*³, tranne il 226° battaglione dell'*Arezzo* aggregato alla *Firenze*, furono consegnate ai tedeschi che condussero ufficiali e truppa in vari lager europei. La divisione *Perugia*, che non si arrese, difese il porto di Porto Edda (Saranda) e permise l'imbarco verso l'Italia su mezzi italiani che poterono accorrere ad alcune migliaia di militari soprattutto della *Parma*. Questi erano fuggiti dalla polveriera di Drashovica dove i tedeschi li avevano accalcati in attesa di deportazione. La *Perugia* non poté tuttavia continuare la sua resistenza contro le forze germaniche perché cedendo alle pressioni di un maggiore, Tilman, delle Missioni Britanniche clandestine, il suo comandante, generale Chiminello spogliò delle armi i reparti e le consegnò ai partigiani albanesi. La divisione disarmata fu dunque da lì a poco catturata quasi interamente, i soldati deportati, gli ufficiali trucidati, tranne i medici e i cappellani e pochissimi che riuscirono a sfuggire.

Nonostante la massiccia deportazione furono molti i militari che, oltre a quelli della *Firenze*, si sottrassero alla prigionia (internamento), rifugiandosi in montagna, sia aderendo alla lotta partigiana, inquadrati nei battaglioni italiani (ben 16 durante il corso della resistenza) o in quelli albanesi, sia prestando la loro opera presso famiglie, occupati in mille mestieri, spesso improvvisati, contadini, cuochi, barbieri, falegnami, medici, calzolari, perfino musicisti. Passarono mesi di prove durissime, di marce nel gelo senza scarpe né indumenti adeguati, affamati, ammalati. Chi non era partigiano spesso era atteso da una morte solitaria, per fame, freddo, sui cigli dei sentieri. Quante volte, partigiani e non, già dall'indomani dell'8 settembre furono depredati e spogliati. A volte, sino a fine guerra, furono anche messi sul mercato e venduti, e di questo non resta che una documentazione sporadica, rara, che non permette di quan-

² Il generale Gino Piccini, comandante della fanteria divisionale della *Firenze*, dopo la battaglia di Kruja ed il frazionamento della Divisione, con una colonna di militari italiani seguì i partigiani di Haxhi Lleshi fino a Dibra, dove italiani e partigiani albanesi sostennero gli attacchi di ingenti forze nazionaliste (Balli Kombëtar) di Xhema Gostivari che collaboravano coi nazisti. Respinsero il primo attacco di fine ottobre, ma al secondo, metà novembre 1943, dovettero ripiegare su Zergjan, per poi, di nuovo attaccati, disperdersi, chi catturato, chi rifugiato presso civili, chi aggregato a formazioni albanesi. Il generale Piccini rimase senza truppe, isolato ma in contatto con le missioni britanniche, rifiutandone le proposte di rimpatrio per non abbandonare i disgraziati italiani che in mezzo a mille pericoli si battevano, in armi o senza, per una molto incerta sopravvivenza.

³ La divisione *Puglie* era dislocata in Kossovo.

tificarne i casi. Come nemmeno di comprendere il seguito di questi capitoli aperti su un mercato con l'acquisto dell'italiano da parte di una famiglia: che tipo di rapporti si saranno instaurati fra il venduto e il compratore? Che movimenti ci saranno stati nella psiche dell'italiano durante il tempo del suo stage di comprato? Un capitolo complesso e insolito per la lettura del quale non si hanno spiragli.

Nell'autunno del '44 con la liberazione del paese, migliaia e migliaia di questi uomini, i sopravvissuti, cominciarono a scendere dalle montagne verso la capitale, le città, verso la costa.

Nella primavera i partigiani italiani delle diverse divisioni albanesi furono fatti confluire a Kruja e incorporati nella neonata Divisione *A.Gramsci*, e poi, in attesa di rimpatrio, nel campo Kirias⁴ vicino a Tirana per trasferirsi dopo nel campo sosta per italiani nel porto di Durazzo dove chi non era in grado di lavorare poteva contare su una certa assistenza da parte del governo albanese e del Circolo Garibaldi.

Tanti, non appartenenti a reparti combattenti (e per malattie o ferite anche molti partigiani avevano dovuto abbandonare le cete), si ritrovarono nelle città senza un tetto, senza mezzi. Scalzi o molto approssimativamente calzati (partigiani e non), pantaloni a brandelli e ricuciti anche col fil di ferro, una comunità sparsa, forse disorientata nonostante l'indubbia gioia di avercela fatta (gioia che si legge in faccia in tante foto per esempio a quelli ritratti a Kruja), in gran numero erano bisognosi di cure mediche, molti si arrangiavano, rintracciavano conoscenti albanesi o italiani che li aiutavano.

Fu il Comitato antifascista italiano con alla testa il generale Piccini ad affrontare nella prima fase l'esigenza di individuare i modi per organizzare e aiutare questa moltitudine. Piccini, ottenendo finanziamenti da imprenditori italiani presenti ancora in Albania e con gli aiuti che poteva ricevere dall'UNRRA, coadiuvato da ufficiali di un ricostituito Comando italiano poté mettere in opera una rete di analoghi comitati in altre città albanesi. Tuttavia, per sua ammissione causa l'ostilità di elementi della Divisione *Gramsci*, ma certo e soprattutto per una scelta delle autorità albanesi che desideravano portare sotto il loro diretto controllo questa attività democratico-sociale della comunità italiana, che si stava sviluppando sotto la guida di un generale dell'ex esercito regio invasore, costituendosi quasi come un embrione di autogoverno o comunque di qualcosa che era un po' più di un organismo assistenziale o di una ufficiosa rappresentanza diplomatica, il Comitato rapidamente fu sciolto e nei suoi locali fu insediato il Circolo Giuseppe Garibaldi, di cui il primo presidente fu Gregorio Pirrò⁵.

⁴ «Il campo si trovava a Kamza, allora un villaggio vicino Tirana. Le sorelle Parashqivi e Sevasti Qiriazzi, e il marito di quest'ultima Kristo Dako vi avevano costruito un edificio dove avevano fondato il famoso "Istituto per le ragazze Qiriazzi" (si legga Kiriazzi). La famiglia Qiriazzi-Dako venne internata in un campo di concentramento dell'esercito tedesco. Finita la guerra la famiglia fa ritorno in patria ma trova la sua proprietà occupata dai partigiani. Nel terreno e nell'edificio della scuola fu allestito un campo di lavoro per i prigionieri, la maggior parte donne e bambini». Informazione grazie a Nevila Nika. Dai documenti del Fondo Circolo Garibaldi la tenuta risulta essere stata utilizzata anche come campo sosta per militari italiani in attesa di rimpatrio.

⁵ Gregorio Pirrò era un tenente del 13° raggruppamento Artiglieria Gaf, dislocato a Berat, comandato dal ten.col. Antonio Curti, che all'indomani dell'8 settembre si unì con tutto il reparto ai partigiani albanesi.

«Le autorità albanesi misero a disposizione del Circolo tre eminenti personalità Teodor Xaba, Sami Baholli e Stavri Leka». In questa citazione da Andrea Saccà⁶ che nel giugno 1945 del Circolo divenne presidente, la chiave per una lettura della complessa nascita di questa *fortezza* italiana in terra albanese.

Saccà nella sua memoria sottolinea la singolarità di questo fenomeno, di cui attribuisce il merito alla liberalità e lungimiranza del governo albanese, il quale, quando ancora si trovava in montagna, ne aveva parlato con esponenti della *Gramsci*, allora brigata e non ancora divisione, «esprimendo la sua opinione e cioè che dopo la guerra gli italiani stessi, guidati dai partigiani, avrebbero dovuto provvedere a tutto [...] Era prefigurato... un autogoverno degli italiani che avesse l'obbiettivo di riorganizzare i connazionali...».

A febbraio un'assemblea riorganizzò il Circolo che assunse la sua fisionomia definitiva, con presidente Arnolfo Nizzola. L'attività fu articolata in vari uffici, «oltre alla presidenza e alla segreteria generale»: «Ufficio assistenza, Ufficio rimpatri, Ufficio collegamento, Ufficio legale, Ufficio posta, Ufficio culturale e ricreativo, Ufficio contabilità e cassa». Furono inoltre «istituiti: un servizio sanitario, un'intendenza generale, una biblioteca, una sezione femminile (Udi), una sezione della Gioventù antifascista».

Nella seduta di febbraio il Circolo assunse la sua denominazione definitiva: Circolo democratico italiano G. Garibaldi.

Alle sue origini c'è dunque almeno una confluenza di interessi fra le nuove autorità albanesi ed una elite partigiana che viene dal primo battaglione *Gramsci*, i cui dirigenti sono stati e si sono sentiti creature della I Brigata albanese e del suo comandante Mehmet Shehu e mostrarono un aperto scontento riguardo al fatto che il generale Piccini gestisse un importante organismo di aggregazione degli italiani. Lo dice chiaramente nei suoi rapporti lo stesso generale, attribuendo ad alcuni di loro la responsabilità di essere stato privato di questa funzione dal governo albanese. Dunque almeno una confluenza o coincidenza di interessi che autorizza a vedere nel Circolo, nelle intenzioni degli albanesi, uno strumento di controllo del magma italiano che scende dai monti e si accalca nelle città, e anche uno strumento di selezione e formazione ideologica, e questo anche nelle intenzioni della élite partigiana più fedele alla dirigenza albanese. Il che spiega l'atteggiamento di diffidenza mantenuto dalle autorità italiane verso il fenomeno del Circolo, dove certo non mancarono comportamenti di troppo obbediente e fattiva collaborazione con il nuovo potere che all'indomani della liberazione in Albania inaugura una linea molto dura verso gli italiani. Mentre il Circolo nasce e si dà una forma infatti vengono prese dal governo albanese aspre misure nei confronti degli italiani e dei loro averi, non solo contro imprenditori e funzionari di aziende e banche, anche semplici lavoratori con le loro famiglie vengono coinvolti con accuse, arresti, processi, requi-

⁶ A. Saccà, *Partecipazione italiana ai reparti partigiani albanesi nella zona di Mokra-Opari e attività svolta dopo la liberazione dell'Albania*, in B. Dradi Maraldi, R. Pieri (a cura di), *Lotta armata e resistenza delle forze armate italiane all'estero*, Milano 1990, pp. 214-221.

sizione dei beni, rappresaglie⁷. In considerazione di questo stato di cose è lecito porsi diversi interrogativi sul tranquillo proseguimento dell'attività di questa istituzione.

Ci troviamo di fronte a una fase di doppio binario per quanto riguarda il comportamento del nuovo potere verso gli italiani; da una parte una pratica repressiva vendicativa di spoliazione e condanne anche alla pena capitale, che colpisce la comunità italiana non direttamente attiva nella lotta armata contro i tedeschi (con poche eccezioni), dall'altra una linea comprensiva che consente alla stessa comunità, i non combattenti, gli operai, i militari non partigiani, di autoorganizzarsi attorno ad un ente che è un po' società di mutuo soccorso un po' centro di avviamento al lavoro un po' esperimento di autoeducazione alla democrazia.

I due binari, le due linee, esistevano nello stesso centro di comando albanese? Forse come accade nelle fasi di più tumultuoso muoversi del divenire, principi di progetti diversi e anche contrari hanno modo di coesistere prima che uno solo e non sempre il migliore possa sopraffare gli altri?

Il Circolo democratico G. Garibaldi sembra scaturire da questa doppia matrice, e in ogni caso emerge dall'esame del suo insorgere un forte carattere spurio. Non lo si può vedere esclusivamente come strumento di controllo degli albanesi sugli italiani, ma in certi segmenti della sua attività lo si avverte come agente di questo controllo. Più chiaramente questa specie di collaborazionismo si mostra nell'ambito dell'Ufficio Collegamento, e anche nello svolgimento della selezione per i rimpatri il Circolo doveva certamente tenere in considerazione le esigenze per la ricostruzione del paese e stare attento a non sgarrare, forse aiutare mantenendosi in equilibrio. In questa prospettiva ebbe probabilmente un ruolo attivo, forse volontario da parte di alcuni forse obbligato da parte di altri, nel determinare quote di specialisti che non poterono subito ritornare in Italia. Saccà però dice che ebbe il merito di liberare dalla permanenza forzata «molti specialisti che tali non erano».

È dunque evidente alla sua radice questa catena che lo vincola all'autorità politica al potere (e come poteva essere altrimenti?). Nonostante questo vincolo nei mesi del suo operare il Circolo emette una tale fioritura come se da un vecchio bastone obbediente (se tale lo desideravano) uscissero molteplici polloni verso una nuova vita. Prove di democrazia. L'Ufficio assistenza anticipa un progetto di welfare non solo per i soldati che «affamati e malridotti» sono scesi dalla montagna, trova loro una collocazione al lavoro, procura un riparo, un pasto caldo, aiuta famiglie indigenti. Fa anche raccolte fra quella moltitudine di poveri per soccorrere i più poveri. Istituisce un ambulatorio dove medici militari visitano, curano. L'ufficio legale interviene nelle controversie, cerca di difendere gli italiani carcerati. Organizza una sezione per la ricerca dei dispersi. Chi l'ha visto dica dove, come, e qualcuno si trova, qualcuno l'ha

⁷ V.G. Esposito, *Tra Puglia e Albania. Emigranti e Rimpatriati Italiani nella prima metà del novecento*, in G. Esposito, V.A. Leuzzi, N. Nika (a cura di), *Puglia e Albania nel Novecento*, Nardò (Le) 2008, pp. 83-162; N. Nika, *Italiani in Albania*, pp. 63-71; *Storie di italiani dopo l'8 settembre in Albania*, pp. 147-152; *Il diario della Banca Nazionale d'Albania*, in L. Tosi (a cura di), *Caro nemico. Soldati pistoiesi e toscani nella Resistenza in Albania e Montenegro 1943-1945. Atti delle Giornate di Studi 2014-2015-2017*, Edizioni ETS, Pisa 2018, pp. 345-359.

visto, qualcuno non l'ha più visto nessuno, qualcuno l'hanno visto morto, in qualche paese sulle montagne, qualcuno è sepolto vicino al muro fuori da un cimitero...

Insomma, una *fortezza* italiana in terra albanese, un anticipo di quello che sarà il nostro dopoguerra quando dopo una forzata paralisi la vitalità-vocazione italiana ad esprimersi in polloni civili uscirà dall'apnea a cui l'aveva costretta il regime fascista e respirerà a pieni polmoni articolandosi in tante case (*casematte*) sociali, dalle case del popolo a mille associazioni culturali eccetera.

Un fenomeno di democrazia il cui merito va condiviso col potere albanese che non lo ostacolò. C'è stato un fenomeno simile in altri paesi assaliti dal fascismo?

Torniamo alle lettere e all'Ufficio Posta.

Missione Militare Albanese, via Dante Alighieri n° 45 o 46

A Bari, in via Dante Alighieri al n° 45 o 46, aveva la sua sede la Missione Militare Albanese dall'estate 1944.

Quando con la liberazione dell'Albania si riaprì una possibilità di comunicazione fra i due paesi, chi scriveva dall'Italia doveva indirizzare a Missione Militare Albanese via Dante Alighieri, Bari, per l'inoltro al Circolo Garibaldi (Tirana, Durazzo, Valona, ecc.).

Il Circolo di Tirana, cui evidentemente il governo aveva affidato il compito dello smistamento si era appunto dotato di un Ufficio Posta. Di qui passavano oltre alle lettere in arrivo anche tutte quelle in partenza, non solo da Tirana, e le carte del Circolo ne tengono nota. O meglio, le lettere partivano dal Circolo dopo essere state mandate alla Censura, così come venivano distribuite dopo essere state esaminate dalla Censura quelle ricevute dall'Italia. Lo dice un piccolissimo documento che fluttua nel fondo 445 fra migliaia e migliaia di documentini confratelli senza specificare quale autorità esercitasse questa censura ⁸.

Nel Fondo 656, che faceva parte di tutta la documentazione del Circolo, è conservata una mole impressionante di lettere, molte anche degli anni precedenti la seconda guerra mondiale, dal 1918 agli anni '30. Un nutrito gruppo risale al periodo bellico, la maggior parte però è da riferirsi ai mesi del dopo liberazione, fine '44, non molte, e poi in numero preponderante quelle del '45, dal gennaio alla primavera, all'estate, all'autunno per coloro che non erano ancora rimpatriati.

La presente selezione ha preso in esame il grande bacino di corrispondenza del dopoguerra, dall'autunno '44 sino a quasi tutto il '45.

Sono soprattutto messaggi dall'Italia all'Albania, ma non mancano lettere dall'Al-

⁸ In un *Registro Protocollo per l'anno 1945*, che giorno dopo giorno annota i documenti giunti o prodotti dal Circolo nel suo funzionamento, alla data del 16 ottobre si legge: «122 (Centoventidue) lettere portate alla Censura in partenza per l'Italia», e alla casella sottostante: «29 (ventinove) lettere ritirate dalla Censura per il Circolo Garibaldi (Posta arretrata)». E al 18 ottobre: «N 65 lettere Portate alla Censura per l'Italia», AQSH i RSH, Fondo Garibaldi, D106, F164.

bania all'Italia. Come mai in così grande quantità erano rimaste giacenti all'Ufficio Posta del *Garibaldi*? Per certi casi la spiegazione può trovarsi nella difficoltà del Circolo di reperire il destinatario, a volte l'indirizzo rimandava ad altre città, Scutari, Durazzo, Fieri, Valona, Berat (dove esistevano tuttavia sue sezioni, e la corrispondenza fra sede centrale e sedi distaccate spesso rileva mancati recapiti). In altri casi molto probabilmente la lettera aveva raggiunto Tirana quando il destinatario era già partito per l'Italia.

Si è parlato di lettere censurate, e, benché lo stampiglio degli alleati (Military Censor Ship) dimostri spesso che i testi erano stati attenzionati (e mi chiedo come abbia potuto qualsiasi occhio straniero cimentarsi a decifrare con successo il magma calligrafico di questi testi), dovremmo pensare che poi al *Garibaldi* fosse stata delegata dagli albanesi una funzione censoria responsabile di bloccare la comunicazione fra soldati e famiglie, lavoratori e famiglie, specialisti e famiglie? Una censura successiva a quella primariamente esercitata dagli albanesi?

Comunque sia il patrimonio che è rimasto conservato grazie al fenomeno *Garibaldi* nell'Archivio di Tirana è la straordinaria documentazione della storia privata d'una moltitudine di famiglie italiane che si raccontano nella passata guerra e fanno i primi respiri in una terra liberata: «quando è passato il fronte...», «la nostra casa non c'è più...», «siamo tutti vivi...», «babbo io brillo di gioia...»-

Un miracolo di cristallizzazione di vita intima italiana in una faglia storica ora così lontana di cui fra poco mancheranno i testimoni, ma che nemmeno in anni passati è stata ben conosciuta, se non nei suoi aspetti eroico-resistenziali.

Il fondo 656 che contiene questo intenso e vasto magma affettivo si articola in 48 fascicoli (Dosje); i primi 29 contengono lettere con le loro buste, i fascicoli da 30 a 35 serbano un infinito numero di telegrammi datati dal 1918 al 1922, con tanti e tanti commoventi messaggi, da quello che avverte Gasperino Palermo a Santi Quaranta che «Maria sgravò femina» a quello che da Castellammare di Stabia chiama un maresciallo dei carabinieri «vieni subito papà sta malissimo». Dal fascicolo 36 al 44 un'infinità di lettere senza busta quindi con mittenti e destinatari non palesi. Il Fascicolo 45 raccoglie tutte cartoline, i fascicoli 46 e 47 solo buste vuote e il 48 alcune fotografie.

Chi ha avuto modo di studiare le relazioni militari dell'Archivio Ufficio Storico dell'Esercito, o quelle della sezione Albania del Fondo Ricompart (Ricompenso Partigiani) in ACS, dove migliaia e migliaia di grafie disparate narrano le vicissitudini di altrettanti soldati in terra albanese, avverte subito nell'incontro con queste lettere il controcanto femminile che s'alza dall'altra sponda dell'Adriatico a oltrepassare finalmente il mare per farsi presente al proprio congiunto tanto atteso e a lungo temuto non vivo, o pensato comunque in un angoscioso ignoto. Un coro sostanzialmente femminile; non mancano padri e fratelli a salutare per tutta la famiglia il soldato redi-vivo, ma è sovrastante la voce delle mamme, delle mogli, delle sorelle, e con loro bambini e bambine che pigolano paroline amorose. Da ogni regione d'Italia, soprattutto dall'Italia centromeridionale, liberata prima rispetto a quella settentrionale e prima raggiunta dalla posta dall'Albania, dalle informazioni, dagli indirizzi cui scrivere, via Dante Alighieri, Circolo Garibaldi. Dante e Garibaldi. Due simboli tutelari d'un po-

polo che riassaggia un po' di speranza, proprio loro due a proteggere questo viaggio di sentimenti familiari, di abbracci a distanza.

Questo capolavoro collettivo della lingua italiana naturale non coincide coi canoni che misurano i valori della tradizione letteraria. Si conforma specie nei testi dell'area meridionale e specie in quelli dovuti a uno *scrivano*⁹ a un'idea di lingua nazionale scritta, ma conservando i suoni e l'andamento sintattico del parlato quotidiano nei vari dialetti. Restituisce nel complesso una testimonianza del grado di alfabetizzazione e scolarizzazione nelle diverse aree regionali. Il grado di coincidenza con la lingua letteraria è maggiore nei testi dell'Italia centrale, toscani soprattutto, anche contadini.

Ma pure l'uscita dal binario delle norme grammaticali e sintattiche infrange il flusso della lettura, scuote la percezione, crea uno spazio di stupore dove la lettura risvegliata si salda all'emozione dello scrivente. Diciamo che il lettore risveglia la lettera e la lettera sveglia il lettore.

Si è non poche volte catturati dalla forza di sentimenti formulati tanto vividamente, in particolare nel meridione, in una poetica dell'intimità quotidiana che sembra riecheggiare codici di antica poesia popolare, come nel caso della formula reiterata da spose e sorelle: *ora io mi desiderasi uccello a volare a venirti a vedere*¹⁰. Questo è comunque uno scrigno di parlato antico, palese a volte anche nella parola di commiato, quando un *ciavo* rivela la derivazione del ciao dal latino *sclavus* (servo vostro).

È vero, queste lettere cominciano tutte allo stesso modo, con le rispettive variazioni degli usi linguistici: *carissimo figlio, caro sposo, adorato marito, oggi abbiamo ricevuto la tua desiderata lettera... oggi siamo ricevuti la tua desiderata lettera... non puoi immaginare la gioia dopo due anni, 18 mesi, 22 mesi... di crudele silenzio...*

Una formula d'incipit che parrebbe dettata da una consolidata etichetta espitoriale e indurre a un frettoloso giudizio di noiosità. Ma senza inviare al racconto che segue sempre, d'affetto, o di lutto, o di cronache di guerra e di fame, e di grano e di messi e di siccità, bisogna subito indicare il valore di questa insistente iterazione, che è l'erompere simultaneo, nello stesso periodo, addirittura nello stesso giorno, d'una medesima gioia che da Venezia a Messina, da Firenze a Taranto, percorse la penisola nei capillari delle sue abitazioni, di borgo in borgo, di podere in podere. Vedeteci come me una particolare unità d'Italia. Quella scena si produceva in simultanea in migliaia di paesi, di quartieri, di case, il postino (o i carabinieri, o un amico) portava la *desiderata* lettera che annunciava redivivo il soldato temuto non vivente (*fratello che ora sappiamo sei vivente*). E se è Pasqua o anche la vigilia, la lettera è annunciata Resurrezione dell'amatissimo. E la gioia dell'incipit è un inno simultaneo dalle Alpi a Lampedusa.

L'esultanza si propagava oltre che ai parenti a tutto il vicinato, alla comunità. Ad

⁹ Spesso in fondo alle lettere si rivela *scrivana* una sorella, o un amico che presta le sue competenze e scrive sotto dettatura, senza però alterare l'incantesimo del parlato indocile alla disciplina grammaticale.

¹⁰ «Dio lo volesse, fossi un uccellino! / Avesse l'ale per poter volare!», in P.P. Pasolini, *Canzoniere italiano Antologia della poesia popolare*, Garzanti 2006, p. 257

Agliaiana il 27 aprile del '45 la lettera con la notizia dell'esistenza in vita del soldato è portata da due signorine:

Carissimo gugnato non puoi immaginare la contentezza che provai io e tutti noi quando mentre tornavo dal campo che vidi 2 signorine che stanno alla ferrucci che erano andate a pistoia per vedere se ci avevano nulla di nuovo dei suoi fratelli ma nessuna notizia e gli domandarono se avessero voluto portare questa lettera a tesi paolo di agliana e loro accettarono molto volentieri e la portarono a la tua sorella dema non puai immaginare la gioia che si provo nel vedere un po' del tuo scritto.

Io subito andai a portarla a casa tua tuo padre che era nel campino fu il primo a vederla e poi la tua mamma ci venne in contro piangendo dalla conteza e tutti quanti di li vicino accorsero per sentire le tue notizie dopo poco arrivo gli innestini per innestare ma tuo padre dalla bramosia della tua lettera li rimando e disse che oramai oggi voglio fare festa¹¹.

Il campo, il campino, gli innestini; a costituire in larga parte lo scenario di questa Italia che riappare è la campagna, le vigne, la mietitura, un paesaggio in prevalenza agrario col suo popolo di contadini. Capita che dopo l'elenco dello stato di salute di tutti i parenti di estesissime famiglie, dopo avere informato (*caro figlio ti faccio noto*) sulla situazione degli altri figli fratelli nel mondo, chi prigioniero in Germania, chi in Algeria, chi in America, chi non scrive ma si spera, capita si parli degli animali, le mucche, l'asino, il maiale, che sono sì la risorsa economica di cui si vuol rendere conto, ma appaiono come un prolungamento dei viventi nel nucleo umano. Componenti anche loro la cellula storica che la lettera testimonia. La pena con cui si registrano le razzie tedesche non è solo rimpianto per risorse sottratte, è anche ferita per la violenza che ha interrotto il cammino naturale di questa cellula.

Di questo diario italiano corale la donna è la principale protagonista. Lei trova le espressioni più efficaci per la gioia, lei spesso subito dopo apre sulla miseria, la stanchezza il campo la terra arida la casa i bambini scalzi, o sulla disperazione, si è sostituita all'uomo, sul podere o nell'arrangiarsi, ha tirato avanti e ora non ce la fa più, e quando deve dire della perdita del figlio piccolissimo è straziante.

È sempre la donna che tesse una tela di relazioni con le altre mogli e madri, chiede al suo notizie dei mariti e dei figli delle altre, va di famiglia in famiglia, nei paesi vicini, a cercare qualche soldato rimpatriato, è artefice di questa rete di consolazione che unisce e aiuta ad attendere.

Di sicuro emerge da queste lettere un ruolo non solo di angelo del focolare della donna, come conduttrice della famiglia e della sua economia, che la guerra ha messo in luce e in parte determinato svuotando la casa e lo spazio della componente maschile giovane, ma che più in sordina certo veniva svolto anche prima dalla componente femminile.

¹¹ Scrivono il cognato Gino Galardini e la sorella Dunia. Il destinatario è ignoto, lettera senza busta. D40, F85-86.

E se nel campione offerto dal fondo 656 le scriventi si disegnano come esempi di fedeltà e devozione, e si incontrano pochissimi casi, 4-5, in cui suocere, fratelli o cognati avvertono un soldato là in attesa, col peso ormai di anni di paure e di fame, che lo attende in patria la scoperta del tradimento della moglie o della fidanzata, questi pochi dolorosi casi sono forse la punta di un fenomeno un po' più diffuso.

E i bambini? I bambini sono i coprotagonisti, ma raramente si fanno vivi in prima persona con una propria grafia. Quasi sempre si sentono alitare attorno alla pagina, tutti belli e di intelligenza straordinaria, anche di un anno o due parlano come grandi (uno spavaldo a quattro anni finge di fumare), eravamo una generazione di geni. E c'è una bambina che prende la penna in mano e scrive un verso così: *Babbo io brillo di gioia!* e sembra parlare a nome di tutte le bambine e i bambini che magari ancora non sapevano scrivere e avrebbero voluto mandare a dire la stessa cosa al babbo riapparso vivo sull'altra sponda. Un caro popolo bambino in trepida attesa della figura mitica del babbo soldato, coltivata ogni giorno dalle nonne e dalle mamme.

Ma il mitico babbo soldato che torna troppe volte non sarà più quello disegnato dalla propaganda anteguerra, il maschio preparato alla conquista, anche se è da vedere in quanti alla partenza si sentivano forgiati sul modello del conquistatore. Tornano uomini che hanno vissuto tante paure. Coatti guerrieri tornano impauriti¹².

Una particolare unità d'Italia anche nella formula di commiato riscontrata quasi in ogni regione e che vorrei fare mia quando chiuderò il lavoro su queste lettere:

termino con la penna mai con il cuore.

Sull'altra sponda

Qui è utile almeno intravedere la vita degli esseri in attesa di rimpatrio sull'altra sponda, là dove le donne si sarebbero fatte uccelli per volare a vedere se i "sani e salvi" lo erano per davvero, se mangiavano, quanto, come. E sull'altra sponda le situazioni non erano sempre favorevoli agli italiani, anzi già da gennaio '45 registravano una pericolosa recrudescenza.

Anche nella fase della lotta al "comune nemico" la coesistenza italo-albanese in Albania si presenta molto complessa. Un numero imprecisabile di soldati italiani (40.000?) abbandonati dal proprio governo, spesso dai propri comandanti, e sfuggiti alla cattura tedesca, rimane sui territori albanesi come residuo della prepotenza e violenza fascista che ve li ha scaraventati con l'invasione del 7 aprile 1939. Chi li sfamerà? Sotto quale tetto? Anche nei rapporti con la popolazione civile si aprono pagine che parlano di accoglienza solidale, di sorprendente pietas verso l'exoccupante, e pagine

¹² Sui ruoli di genere nel dopoguerra: C. Peniston-Bird, Emma Vickers (a cura di), *Gender and the Second World War*, 2017.

nere che vedono italiani addirittura venduti per lavoro a famiglie private, sui mercati, e persino da partigiani. Pagine nere si scrivono anche in seno alle formazioni partigiane, nel trattamento riservato ai soldati-partigiani, in alcuni casi usati come carne di interposizione fra l'avanzare dei reparti tedeschi e le forze partigiane (Btg. *Martino*, Priska, ottobre 1943; battaglioni *Zignani*, *Mosconi*, *Morelli*, ceta *Matteotti*, Cirmes 8-9 novembre 1943; Btg. *Gramsci*, Berat, 16 novembre 1943; Btg. *Nuova Italia*, ShenGjergji, dicembre 1943)¹³. Ciò nonostante la grande pagina bella è quella che si scrive sui monti, nei paesi, sui campi, nelle città, nella vita armata e in quella disarmata fra persone, albanesi e italiane, che insieme condividono pericoli e sacrifici, aiutandosi. Dei legami che questa convivenza nelle fatiche e nei dolori ha prodotto conserva traccia anche la corrispondenza di questa raccolta.

Tuttavia il dopoguerra albanese sembra mettere la sordina all'esperienza di quanti nel suo popolo hanno saputo esprimere comportamenti di semplice profonda pietas, per sviluppare su ampia scala la linea nera di una persecuzione spesso arbitraria contro gli italiani. La prima dura azione si rivolge contro le ditte italiane rimaste operative anche durante l'occupazione nazista, con sequestri e nazionalizzazioni. Comportamento coerente nel quadro del riassetto di uno Stato che progettava un'economia che non prevedeva il profitto privato, ma che si accanisce sui singoli, imprenditori, impiegati, operai.

L'accordo concluso dal Sottosegretario alla Guerra del governo italiano, l'onorevole Mario Palermo, siglato il 15 marzo 1945, sulla questione del rimpatrio degli italiani, prevede la cessione di una quota imprecisata di specialisti utili alla ricostruzione del paese¹⁴. La qualifica non venne definita, erano specialisti i medici, gli ingegneri, gli elettricisti, eccetera. A molti medici militari che avevano militato nelle file partigiane fu impedito per anni il ritorno alla loro terra, alle famiglie, alcuni riuscirono a tornare

¹³ Il btg. *Martino*, il btg. *Gramsci*, il btg. *Nuova Italia* furono schierati dai comandi albanesi a sostenere l'urto della Wehrmacht. Il btg. *Martino* continuò a combattere sino ai primi di gennaio 1944. Il primo btg. *Gramsci* dei suoi 220 effettivi lasciò sulla prima linea di Berat «146 caduti per la maggior parte della 'Firenze' reduci della battaglia di Kruja» (in B. Brunetti, *Da oppressori a combattenti per la libertà*, Lucca 2017). I battaglioni *Zignani*, *Mosconi*, *Morelli*, e la ceta *Matteotti*, falcidiati per un ordine ambiguo del comandante della III Brigata albanese, cessarono di esistere nella gola di Cirmes.

¹⁴ Nel Fondo Garibaldi (D230, F1-2-3-4-5-6-7) si conserva una lunga lettera indirizzata alla Presidenza Generale del Circolo Garibaldi di Tirana, sul tema della permanenza coatta in Albania degli specialisti per la ricostruzione: «Disparate notizie si sentono riflettenti il rimpatrio dei tecnici e della mano d'opera specializzata italiana, e siccome questo è argomento che interessa parecchi connazionali si ritiene indispensabile che esso venga chiarito. In primo luogo si gradirebbe sia precisato se il trattenere della categoria di lavoratori sia un desiderio del Governo Albanese, oppure vi sia stato già un impegno formale assunto da parte dell'on. Palermo. In quest'ultimo caso, dovrebbero essere già intercorse delle trattative ed intese, le quali logicamente non possono essere ignorate dagli interessati. Ripugna il pensare che un eventuale consenso fosse stato dato senza ponderazione trascurando ogni giusta tutela degli interessi della massa dei lavoratori, ed è proprio quest'ultimo punto che va senz'altro esaminato e precisato». La lettera prende in esame il problema della permanenza coatta dei lavoratori civili e ne analizza le varie categorie, indicando per ciascuna le difficoltà che si incontrerebbero nel caso di un non rimpatrio. Suggerisce inoltre modalità di tutela da istituire non ultimo per retribuzioni e indennizzi, ma anche per rimpatrii non prorogabili. Traluce dal testo la grande inquietudine e i timori che le voci sull'accordo Palermo-Hoxha avevano suscitato nella massa dei lavoratori. La lettera può essere una minuta e non reca firma.

solo nel 1949, qualcuno fu giustiziato¹⁵. Da chiedersi come mai alcuni, pochi, che non avevano maggiori meriti partigiani di altri, poterono subito rientrare in Italia.

Molti dei destinatari di queste lettere, militari, operai militarizzati, civili, correvano gli stessi rischi. Poteva accadere, come accadde a Valona il 3 giugno che venissero rastrellati alla vigilia della partenza per costituire un battaglione lavoratori col compito di costruire una strada d'interesse militare. Questi per fortuna riuscirono a tornare ma solo nel gennaio-febbraio 1946.

Per le condizioni di vita dei militari di questi battaglioni lavoratori, per il loro stato di abbattimento fisico e morale, sono illuminanti i tre documenti trasmessi dai Circoli Garibaldi di Korça, Kuçovë e Valona, alla sede centrale di Tirana, riprodotti all'inizio di questa antologia con la lettera datata 1948 di una famiglia costretta a restare in Albania.

Rappresentano quindi un interesse particolare le rare lettere dei soldati su quella sponda in attesa, il desiderio di casa e di famiglia che esprimono, il senso di sospensione, i dubbi sulla sopravvivenza del nucleo familiare, la premura di informare sulla propria sopravvivenza.

Un capitolo a parte, e prezioso, quello dei soldati rimpatriati che non dimenticano i compagni ancora in attesa di rimpatrio, lettere dietro le quali si indovina un legame di gemellaggio generato da dure esperienze comuni.

In un certo senso anche queste lettere si uniscono al coro di gioia italiano con una gioia che pare piccola ma che esplose nelle rare pagine di questa tipologia. Dalla contumacia, campo Tucher a Taranto, ospedale militare di Modugno: il cibo! Ci danno da mangiare quanto se ne vuole, vino mezzo litro al giorno, l'Italia è un paradiso! Ma il cibo, il vino, la meraviglia della natura italiana non sono da soli la sostanza della gioia: dai non molti testi rimasti si delinea un ruolo che il soldato rimpatriato svolge con una felicità che lo doveva corroborare: annunciare alle famiglie dei fratelli e compagni la "resurrezione" dell'amatissimo, e vanno a volte di casa in casa a fare felici i parenti in attesa, ad essere accolti da onde di emozionata gratitudine come portatori della buona novella.

Grazie dunque all'Albania che ci ha conservato questa ampia documentazione dello stato della società italiana alle soglie della pace e nell'immediato dopoguerra.

Una considerazione però accompagnerà la lettura di questi testi: nessuno di questi ha raggiunto la sponda umana cui era destinata. Il conforto, l'incoraggiamento, lo sfogo, il sollievo il racconto non hanno mai raggiunto la persona per cui si erano tradotti in «neri segni dell'alfabeto».

¹⁵ Il professore Venanzio Lozzi.

DENTRO IL TESORO DELLA NAZIONE

NEVILA NIKA

Una storiella raccontata da Federico Valacchi nel suo libro *Diventare archivisti* in un primo momento mi ha fatto ridere, ma poi dopo mi ha fatto pensare a lungo. A scuola hanno chiesto a sua figlia, che fa tuo padre come professione. Lei con semplicità aveva risposto «mio babbo fa l'archivista». Una delle sue compagne di classe gli aveva domandato «ma cos'è un archivista, qualcosa che si mangia?».

Subito mi sono ricordata che pure io quando ho varcato la soglia dell'Archivio per la prima volta sapevo così poco di questa istituzione. Avevo studiato 4 anni storia all'Università di Tirana, ma nessuno dei professori ci aveva indicato l'Archivio come fonte primaria di studio principalmente per gli storici. L'Archivio era quasi un posto tabù, impenetrabile per quasi la totalità degli albanesi. Solo pochissimi potevano avere il permesso di entrare e consultare i documenti custoditi entro queste mura. Il solo posto dove gli studiosi potevano avere accesso più liberamente era la Biblioteca Nazionale, anche se pure là c'erano delle forti restrizioni. Così tutti i libri di autori considerati dal regime come reazionari o contro l'ideologia comunista erano proibiti per il pubblico. La lista di questi libri era molto lunga e si aggiornava ogni tanto.

L'inizio del lavoro nella Direzione Generale degli Archivi di Stato, nel settore dei documenti dal VI secolo fino al 1912 lo considero anche oggi come un'opportunità straordinaria. Ero entrata proprio nel posto giusto. L'apertura di quella grande porta di ferro dietro la quale c'era un soldato con il Kalashnikov e un pastore tedesco all'inizio mi fece paura. Per un secondo pensai ma che diavolo succede dentro le mura di questo edificio dall'aspetto molto grave. Tra parentesi, l'edificio era stato costruito dagli italiani nel 1941, se non mi sbaglio per il Comando dei Carabinieri, dietro c'era la prigione di massima sicurezza, che tuttora esiste. Ma non mi ci volle molto per capire che mi ero trovata proprio nel posto giusto e da lì non avrei mai più voluto allontanarmi.

Ero dentro il Tesoro della nazione, della memoria nazionale. Ogni giorno era come se leggessi una pagina di un libro gigante. Ma il piacere di passare per le mani e leggere così tanti documenti di personalità albanesi e straniere, di così varia provenienza e natura, era accompagnato dal dispiacere di non avere la possibilità di far sapere niente di questo patrimonio inestimabile a quelli che erano fuori le mura dell'Archivio.

Passarono senza che me ne accorgessi 6 anni e un giorno mi trovai a dirigere il settore dei documenti dal 1912 fino al 1944. Dirigere questo settore non era per

niente facile. Gli anni dal 1912 fino al 1944 sono stati pieni di travagliate vicende interne. E tutto si rispecchiava nei documenti di quegli anni. Tra i lavori d'archivio che facevamo ce n'era uno in particolare che richiedeva più attenzione. Si trattava della preparazione di un catalogo riguardante gli anni della Seconda Guerra Mondiale. Le difficoltà che incontravamo non erano da sottovalutare.

Durante il processo di selezione dei fondi e dei fascicoli rispettivi che potevano avere dati relativi a questo soggetto ci siamo trovati davanti diverse problematiche.

La quantità dei documenti in italiano era enorme, anche se durante l'occupazione italiana era obbligatorio per tutte le istituzioni produrre i documenti in albanese ed in italiano. Ma ci fu un altro fatto che ci creò forti problemi. Qualche anno prima durante un controllo di routine eseguito da un'equipe del Consiglio dei Ministri nella nostra Direzione, avevano notato che i lavori d'archivio non procedevano con i ritmi previsti dal Partito e dal Governo. La loro proposta fu di reclutare altre persone per accelerare i lavori. Questa decisione si rivelò più tardi uno sbaglio enorme. Le persone che dovevano classificare i fondi d'archivio non avevano proprio nessuna preparazione a riguardo.

Di conseguenza per la scarsa qualità del lavoro fatto dalle persone inviate in aiuto, la scelta dei fascicoli (dosie) per realizzare il catalogo è stata molto difficile. Ma mentre noi stavamo lavorando freneticamente per realizzare nei tempi prestabiliti la schedatura di tutti i documenti che contenevano dati sulla Seconda Guerra Mondiale, ma anche sul movimento della sinistra in Albania durante gli anni 20-30 del secolo scorso, alla nostra Direzione perviene una richiesta dal nostro Ministero degli Esteri. Il Ministero ci trasmetteva una lettera che gli era venuta dall'Italia. Si trattava di una richiesta del figlio di un ufficiale italiano fucilato durante la Resistenza contro i tedeschi nel novembre 1943 nelle vicinanze di Tirana. Era il figlio del colonnello Goffredo Zignani e se non mi sbaglio lavorava negli anni '80 presso il Ministero della Difesa a Roma. Chiedeva di avere la copia di una lettera scritta da suo padre appena dopo l'8 settembre indirizzata a un suo compagno di armi il maggiore Chiarizia, capo di Stato Maggiore della divisione *Firenze* che sapeva in armi in marcia da Dibra verso la costa. Un paragrafo di questa lettera era stato citato da uno storico albanese, il professore Ballvora tanti anni fa, in un libro riguardante la Seconda Guerra Mondiale. In questa lettera il colonnello Zignani chiedeva ai suoi compagni ufficiali di non arrendersi ai tedeschi, ma al contrario combatterli insieme con i partigiani albanesi. La tragica fine di Zignani, catturato dalla Wehrmacht dopo un tragico combattimento nelle vicinanze di Tirana aveva dato la «libertà» al prof. Ballvora di citarlo nel suo libro. Ma il nostro professore aveva pubblicato il libro dopo avere consultato nei primi anni '60 i documenti dell'archivio purtroppo non ancora classificati. Di conseguenza non aveva messo nessun riferimento o indicazione su dove era collocato il documento in questione. Così quando il direttore generale degli Archivi dello Stato, dott. Thoma Murzaku mi ha chiesto dove si trovava questa lettera nel nostro archivio, la mia risposta è stata, «io non lo so». Non avevamo trovato nessuna traccia della lettera durante il lavoro per la preparazione del catalogo intitolato «La Guerra antifascista del popolo

albanese». La situazione era molto imbarazzante. Non potevamo dire che non si trovava un documento già citato da un studioso! Allora il direttore mi domanda, «Nevila che dobbiamo fare?». Io gli rispondo «dobbiamo cercare nei nostri depositi dove si trovano i fondi e i documenti ancora non classificati. Per fare questa ricerca mi servono 15 archivisti». Lui ha subito approvato e noi abbiamo cominciato a cercare. Un lavoro enorme da svolgere. C'erano 6 stanze abbastanza grandi e anche il corridorio del seminterrato dell'edificio centrale pieni di scatole di cartone e casse metalliche con documenti. Basti poi pensare che ogni scatola di cartone del nostro archivio poteva contenere all'incirca da 1000 fino a 1500 pagine di documenti. Ho distribuito le forze che avevo a disposizione ed abbiamo cominciato la ricerca. I giorni passavano e il risultato era zero. Dopo quasi due settimane non eravamo riusciti a trovare la lettera di Zignani. Durante la ricerca dovevamo aprire e controllare tutti i documenti che si trovavano in ogni scatola e fascicolo. Era una fatica enorme. L'ambiente nei depositi non era proprio buono. L'aria era pesante causa della polvere e dei disinfettanti usati negli anni passati e la luce non era abbastanza forte.

Io ero a capo di questa «ricerca su vasta scala». E naturalmente come tutti gli altri partecipanti mi davo da fare per riuscire a esaudire la richiesta del figlio di Zignani. Ma nel frattempo non perdevo l'occasione di leggere e qualche volta anche prendere degli appunti su tutto quello che passava per le mie mani. Il destino ha voluto che le ultime scatole, messe sopra una scalinata nell'ultima stanza, le aprissi io. Dentro ho trovato una filza sopra la quale qualcuno aveva scritto «senza valore – lettere private», il che voleva dire che la filza con le lettere che conteneva era destinata ad essere scartata cioè distrutta, e dentro c'era anche la lettera cercata. Erano passate due settimane e finalmente la lettera era nelle mie mani. Ho gridato così forte che hanno sentito in tutto l'edificio. La leggevo mentre salivo per le scale andando dal direttore. Era una bellissima lettera. Due settimane di ricerca ma anche due settimane di scoperte molto interessanti nei depositi. Ed è stato proprio in queste due settimane che ho capito l'enorme sbaglio fatto da quelli che decisero di «aiutare» l'Archivio con persone non qualificate. La lettera di Zignani ma anche moltissimi altri documenti avrebbero potuto essere distrutti, ma per fortuna i dirigenti dell'Archivio erano stati molto cauti nell'accettare il lavoro fatto non da archivisti.

Siccome cercavamo una specifica lettera non ho dato molta attenzione alle altre lettere che mi passavano per le mani. Ma le ho segnalate nei miei appunti e subito dopo aver finito il lavoro per Zignani sono scesa di nuovo nei depositi. Nei giorni precedenti avevo trovato qualche lettera scritta da cittadini italiani residenti in Italia oppure in Albania. Ma la cosa che mi ha incuriosita di più erano state delle buste chiuse, con lettere e anche qualche fotografia ancora dentro, che aveva l'indirizzo del mittente e del destinatario, il francobollo (qualche volta strappato senza aver aperto la busta), e stampato sopra o su una fascia di carta «censura o censored».

Erano state spedite dall'Italia ed indirizzate a famigliari o conoscenti rimasti in Albania dopo l'8 Settembre '43. Siccome avevo preso degli appunti sono riuscita in pochi giorni a trovare quasi tutte queste buste chiuse nelle stanze nel seminterrato

dell'Archivio Centrale. Dopo ho cominciato ad aprire piano piano le buste. Erano delle lettere scritte da figli, genitori, fratelli e sorelle, consorti, amici, e cugini ai loro cari rimasti in Albania. Qualcuno aveva inviato pure delle foto. Sono rimasta molto colpita di questa mia "scoperta". Avevo davanti una piccola parte della storia del popolo che si trova dall'altra sponda del Adriatico. Era proprio un tesoro, che aveva "dormito" per quasi 40 anni. Ho cominciato a pensare: le lettere sono rimaste in Albania, ma i destinatari sono riusciti a far ritorno nella loro patria? Siccome eravamo sotto un regime dittatoriale io non potevo avere delle notizie a questo riguardo. Ho ragionato un po' sul perché queste buste, questa corrispondenza privata, censurata aveva trovato "rifugio" nei depositi dell'Archivio Centrale. Erano state censurate dalle autorità militari degli alleati a Bari, ma anche da quelle albanesi, e siccome questi ultimi dipendevano dal Ministero degli Interni le buste erano finite nei depositi dell'Archivio, che fino al 1963 faceva parte del Ministero degli Interni.

Dopo avere messo insieme tutto le buste e lettere dei cittadini italiani nelle apposite scatole le ho lasciate nel deposito con l'indicazione di che cosa si trattava. Ho pensato che sarebbe stato meglio non parlare di questi documenti, perché non si sapeva mai, qualcuno poteva dire che non avevano valore, come avevano fatto tanti anni fa per la lettera di Zignani, e questo piccolo tesoro poteva andare perduto per sempre.

Dopo la caduta del Muro di Berlino la situazione anche in Albania, un po' più in ritardo rispetto agli altri paesi del ex campo socialista, cambiò. Nel 1991 si sono svolte le prime elezioni parlamentari pluraliste e poi nel 1992 il regime comunista cadde.

Nel 1994 una Delegazione dell'Ufficio centrale degli archivi italiani ha visitato il nostro Archivio. Durante l'incontro con i colleghi italiani abbiamo discusso su i termini di un possibile accordo per una possibile collaborazione nell'interesse comune. Io in quegli anni come direttrice dell'Archivio Centrale dello Stato ho proposto nel comune interesse, come primo passo della collaborazione con gli archivi italiani, la preparazione di una mostra con documenti e fotografie che si trovavano nell'Archivio Centrale a Tirana, intitolata «La presenza italiana in Albania 1939-45». Finalmente le lettere che avevo trovato anni fa per puro caso nei depositi del nostro archivio per la prima volta potevano essere presentate al pubblico italiano. Le lettere spedite dall'Italia mai arrivate ai destinatari e rimaste chiuse per tanti anni, le potevo finalmente usare come filo conduttore di questa mostra. L'idea è piaciuta moltissimo ai colleghi italiani, Professore Salvatore Mastruzzi e la dottoressa Maria Pia Rinaldi Mariani. La preparazione della mostra è andata un po' per le lunghe ma finalmente l'abbiamo inaugurata nel Marzo 1997 a Roma in una sala dell'Archivio Centrale. Durante il lavoro di preparazione della mostra ho avuto un grandissimo aiuto dai colleghi dell'Archivio di Stato di Bari, e in particolare dalla dottoressa Mariolina Pansini.

Dopo questa mostra le lettere si sono di nuovo "addormentate" nel deposito. Nessuno ha mostrato un interesse per studiarle o pubblicarle.

Nel 2005 io ho avuto l'onore di ricevere la nomina di Direttore della Direzione Generale degli Archivi. Mi sono sentita veramente onorata, perché ero la prima donna ed archivista che aveva ricoperto questo importante incarico.

Nel 2007 ho accettato con molto piacere di essere partner in uno progetto finanziato dalla Comunità Europea, chiamato Interreg-III A. La proposta mi fu presentata dalla Teca del Mediterraneo di Bari diretta dal professor Waldemaro Morgese, e dal professore Vito Antonio Leuzzi dell'Istituto di Studi dell'Antifascismo.

Secondo questo progetto avevo la possibilità di reclutare 3 giovani per fare lavoro d'archivio per due 2 anni. Era un'occasione d'oro, perché tutti e tre sapevano l'italiano benissimo. Così gli ho dato subito le istruzioni necessarie per classificare e inventariare il fondo d'archivio intitolato «La corrispondenza dei cittadini italiani». I tre giovani con molta pazienza sono riusciti a leggere questi manoscritti ed a fare un indice dei nomi dei mittenti e dei destinatari di queste lettere con relativi indirizzi.

Siccome poi abbiamo trovato sempre nel nostro archivio altre lettere di privati cittadini sparpagliati nei depositi senza un ordine preciso si è deciso di inserire anche queste nel fondo «La corrispondenza dei cittadini italiani in Albania». La giacenza di queste lettere poteva essere stata conseguenza o dell'allontanamento dei cittadini italiani dall'Albania senza la possibilità di portare tutti i loro averi, oppure anche del loro arresto dopo la fine della Guerra. Oltre a queste lettere personali a questo fondo archivistico abbiamo aggiunto anche i telegrammi scambiati dai cittadini italiani durante la loro presenza in Albania nella Prima Guerra Mondiale fino al 1920.

Grazie al Progetto Interreg abbiamo allestita una mostra foto-documentaria dove ancora una volta queste lettere sono state presenti, parallelamente si sono pubblicati due libri e dei seminari di formazione per archivisti.

È proprio durante queste attività che l'opinione pubblica in Italia ha saputo l'esistenza di questi documenti nell'Archivio Centrale dello Stato a Tirana. Gli anni erano passati ma io nutro sempre la speranza che qualcuno potesse trovare una lettera scritta dai suoi cari in quegli anni così difficili per la comunità italiana rimasta in Albania. Erano militari e civili, intere famiglie che avevano scelto l'Albania per costruire il loro futuro. Dopo l'8 settembre 1943 molti militari italiani si erano uniti con i partigiani albanesi per combattere l'esercito tedesco, ma molti altri si erano arresi ai tedeschi ed erano stati o uccisi immediatamente o mandati nei campi di concentramento nei vari paesi europei.

Queste buste mai aperte avevano conservato con gelosia parole che esprimevano tutti i sentimenti che l'essere umano può avere. Ma attraverso le semplicissime parole scritte da un bambino al suo caro babbo, o da un genitore all'amatissimo figlio, o da una consorte, fratello, cugino e amico per raccontare un po' la vita quotidiana, le difficoltà e le vicende amare della loro patria, ti sembrava che leggevi un libro di storia scritta non dagli storici, ma dalla gente comune.

E il mio presentimento che qualcuno si presentasse per chiedere la lettera di un suo familiare, si è avverato. Ed è stata proprio Lia Tosi che tra centinaia di lettere ha trovato quella della sua mamma.

Io non posso descrivere i sentimenti di una persona che dopo così lungo tempo, e soprattutto quando i suoi cari genitori sono passati a miglior vita, riesce ad avere tra le mani una lettera rimasta senza risposta, perché non era arrivata mai nelle mani

del destinatario. Ho immaginato l'ansia e il dolore di non avere notizie dai loro cari. Sicuramente hanno pensato che qualcosa di brutto gli era successo. Dall'altra parte dell'Adriatico silenzio assoluto. Nessuna notizia riusciva ad attraversare il mare.

Ma io so spiegare i sentimenti di un archivista, anche se non è un postino, quando riesce a consegnare una lettera come quella dopo decenni. Ho avuto una gioia enorme quando ho potuto dare al pubblico in Italia la notizia di questa mia scoperta.

Ma l'antologia di queste lettere preparata da Lia Tosi, direi dopo un lavoro molto faticoso, penso che darà l'opportunità a tutti, semplici cittadini e studiosi, di conoscere meglio le storie familiari e attraverso loro la storia italiana di quei tristi anni.

Edizioni ETS
Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di ottobre 2020